

IL POLPO HA TRE CUORI ... E CIASCUNO LAVORA PER L'ALTRO

Potrebbe sembrare bizzarro, o quantomeno inconsueto, ispirarsi al mondo della fauna ittica per intitolare la prefazione ad una miscellanea di scritti *in honorem*. Senonché la scelta della metafora – che spiega il titolo del volume e l'immagine del polpo in copertina – è stata guidata da due elementi emblematici, a parere delle curatrici, della figura di uomo e di studioso del festeggiato.

- ※ La predilezione gastronomica per il famoso gasteropode.
- ※ Il possedere tre lingue imprescindibili l'una dall'altra, il francese, il ceco, l'italiano: i tre cuori che configurano la fisionomia particolare e irripetibile del suo ambito di studio.

Con questo volume le curatrici di questo libro, Petra Macurová e Marina di Filippo, hanno voluto esprimere stima e riconoscimento verso l'amico, il collega, il mentore e lo studioso François Esvan, a un anno dal termine della carriera di professore di Lingua e Letteratura Ceca presso l'Università "L'Orientale" di Napoli.

Al tributo hanno aderito con saggi e ricordi personali alcuni studiosi fra coloro che hanno condiviso il proprio percorso scientifico con quello di François e che, insieme, hanno contribuito a incrementare gli studi di linguistica slava. A loro vanno i ringraziamenti delle curatrici.

Date le inevitabili limitazioni di spazio è stato purtroppo necessario restringere la rosa degli invitati a pochi colleghi linguisti, seguendo il criterio della coetaneità e delle collaborazioni pluriennali.

Un sentito ringraziamento va anche a chi ha manifestato la propria presenza e partecipazione nella Tabula Gratulatoria, e ai recensori anonimi di questa miscellanea.

Apri la raccolta il contributo di MARINA DI FILIPPO, *La preposizione pri. Istruzioni per l'uso*, dedicato alla preposizione russa *pri* e alle relazioni semantiche e sintattiche che esprime, dal più antico significato di stato in luogo fino a più nuovi significati temporali, comitativi, circostanziali innescati dalla metafora locativa. Attraverso una serie di esempi, tratti dal *Corpus* di base della lingua russa e dal *Corpus parallelo* russo-italiano, il lavoro mira a evidenziare alcuni aspetti della complessa intersezione tra la semantica della preposizione e le relazioni da essa espresse. Fattori decisivi per la messa

a fuoco dell'informazione sono il tipo di costruzione sintattica, il contesto, il contrasto con preposizioni equivalenti ma non eguali, la dimensione storico-locativa e, non ultima, la capacità dinamica di sviluppare nuove relazioni in risposta alle mutate esigenze stilistiche dei linguaggi settoriali.

Il saggio di FRANCESCA FICI, *Quel che resta del Piučcheperfetto nelle lingue slave moderne (un confronto con l'italiano)*, affronta la complessa questione della resa del Piučcheperfetto nelle lingue slave, servendosi anche del confronto con la lingua italiana. Se, dalla fine del XIX secolo, questo tempo verbale sembra scomparso nei territori linguistici slavi, in realtà se ne rinvencono alcune tracce in varietà dialettali di aree circoscritte. L'unica struttura verbale in cui il Piučcheperfetto risulta ancora attivo è quella del bulgaro, soprattutto nel linguaggio scritto ove assolve funzioni temporali e modali. Attraverso il confronto delle traduzioni di *Master i Margarita* di M. Bulgakov in italiano, russo, ceco, polacco e macedone, e con altre fonti, il Ppt è analizzato: 1. come tempo di riferimento; 2. all'interno del discorso riferito e in concorrenza col perfetto; 3. in associazione alle proprietà teliche del verbo; 4. come costruito con funzione esperienziale; 5. come espressione di un risultato mancato.

L'articolo di LUCYNA GEBERT, intitolato: *Casi e determinatezza: alcune riflessioni*, indaga i mezzi per esprimere la determinazione nominale nelle lingue prive di articoli, in particolare nel russo e polacco, confrontandoli con l'italiano che, invece, grammaticalizza l'articolo. Attingendo agli studi più recenti che indagano le strategie adottate dai linguaggi senza articolo per trasmettere determinatezza/referenzialità, la studiosa concentra la sua analisi sull'uso in particolare di due casi, il nominativo e dativo. Attraverso una serie di esempi concreti mette in evidenza la indubbia relazione tra la scelta dell'articolo (in)determinato, da un lato, e il caso nominativo o dativo dall'altro, pur se non è possibile parlare di esatta corrispondenza "uno a uno". Le proprietà semantiche e pragmatiche dei SN, necessarie per attivare la scelta del caso nominativo o dativo nelle due lingue slave, sembrano infatti corrispondere a quelle che determinano l'uso degli articoli in una lingua come l'italiano.

Il contributo di ZDEŇKA HLADKÁ, *Dopis o dopisech (Co může lingvistovi nabídnout soukromá korespondence)* (Lettera sulle lettere (Cosa può offrire la corrispondenza privata ai linguisti)), prende come base di riferimento un lavoro di raccolta di lettere private, svolto presso il Dipartimento di lingua ceca della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Masaryk di Brno.

Prefazione

La costituzione dell'archivio mira a preservare le testimonianze scritte di questa forma di comunicazione, sempre più in disuso, e a costituire un corpus volto alla fruizione da parte della comunità accademica. Nel contributo sono analizzate le corrispondenze epistolari che hanno formato due corpora: KSKdopisy e KSK111 (con quattromila lettere private, mille e-mail e duemila messaggi), al fine di indagare lo sviluppo della corrispondenza a partire dal principio del XX secolo. Il saggio descrive la formazione dei corpora di lettere private, fornisce inoltre indicazioni pratiche sull'utilizzo linguistico del materiale e traccia una panoramica delle recenti acquisizioni in questo ambito di ricerca.

OLGA INKOVA ed EMILIO MANZOTTI sono gli autori del contributo *Su tanto connettivo e i suoi equivalenti in russo. Uno studio contrastivo*, dedicato al connettivo italiano *tanto*, al suo comportamento linguistico in italiano e al confronto con il russo. Dopo una iniziale rassegna delle sette maggiori istanze connettive di *tanto*, se ne evidenzia l'espressione di consecuzione come antecedente in strutture correlative; l'espressione di varie relazioni di causa; l'espressione del confronto di uguaglianza (*tanto ... quanto*). *Tanto* è inoltre l'elemento centrale di altre due classi di costruzioni idiomatiche che alludono all'irrelevanza di una proposizione precedente o alla sostanziale equivalenza tra due comportamenti alternativi. Nella seconda parte dell'articolo gli autori presentano e valutano, sullo sfondo di un ampio corpus contrastivo di traduzioni dall'italiano al russo e viceversa, le molteplici soluzioni effettivamente utilizzate o in linea di principio disponibili per rendere *tanto* in russo, distinguendo tra soluzioni sistemicamente equivalenti e "approssimazioni" ad hoc – approssimazioni molto utili, perché permettono di circoscrivere meglio la specificità semantica dei costrutti nelle due lingue.

PETR KARLÍK, nel saggio *Struktura přezentních participií v češtině* (La struttura del participio presente in ceco), indaga due tipi di participio presente, il modello *kouř-i-c*, *nes-ou-c* (verbi con morfologia avverbale), e quello, tipo *kouř-i-c-í-*, *nes-ou-c-í-* (verbi con morfologia aggettivale), la cui distribuzione e forma sono controllate dalla struttura sintattica di appartenenza. L'analisi dei dati evidenzia inoltre che la stessa struttura aperta dei PP è condivisa dalle espressioni con tratto categorico – aggettivo, adposizione, nominale e avverbio. In particolare, viene messa in evidenza la caratteristica struttura interna dei PP da cui deriva il significato temporale anaforico di simultaneità dell'evento in corso e dell'evento principale.

HELENA KARLÍKOVÁ è autrice del contributo *Deetymologizace jako důsledek prefixace a příčina mylné deprefixace* (La deetimologizzazione come conseguenza della prefissazione e come causa di una errata deprefissazione), dedicato al fenomeno diacronico della perdita etimologica. Quando si verifica il contatto tra il prefisso e la parte iniziale di una radice possono avvenire specifiche variazioni fonetiche tendenti a cambiare la struttura morfematica. Di conseguenza la parola prefissata può subire un'errata deprefissazione a vari livelli che possono riguardare 1. la semplificazione dei gruppi fonetici per contatto del prefisso con la consonante iniziale del verbo di forma semplice (ceco *cítit* < protoslavo **ot-jutiti*); 2. la cancellazione della prima parte del prefisso, considerato come un prefisso autonomo (ceco *nitro* < protoslavo **vn-otrъ*); 3. la cancellazione della vocale iniziale che viene erroneamente considerata un prefisso (ceco *páčit* < protoslavo **opačiti* < **opakъ*).

PAVEL KOSEK e RADEK ČECH firmano uno studio congiunto intitolato: *Slovosled enklitického zájmena mi závislého na verbu finitu v Řečech nedělních a svátečních Tomáše Štítného ze Štítného* (L'ordine delle parole del pronome enclitico *mi* retto da un verbo di forma finita in *Řeči nedělní a sváteční* di Tomáš Štítný ze Štítného). Oggetto dell'indagine è la posizione della forma pronominale *mi* in antico ceco, analizzata sulla base delle occorrenze nel testo trecentesco *Le lezioni della domenica e dei giorni di festa*. I dati dimostrano che il pronome enclitico può trovarsi 1. in posizione post-iniziale, cioè dopo la prima parola della proposizione; 2. in posizione di contatto immediato con il verbo finito, ossia immediatamente prima (posizione pre-verbale) o dopo (posizione post-verbale). Anche la prosodia e lo stile del testo possono influire sulla posizione dell'enclitico *mi*. Infine, le posizioni del pronome rilevate nel libro di Štítný sono confrontate con le posizioni di *mi* in altri testi antichi in prosa della seconda metà del XIV secolo: 1. *Il Passionale* (nella traduzione / adattamento in ceco antico della *Legenda aurea*), 2. in passi scelti dalla *Bibbia di Olomouc* e dalla *Bibbia di Litoměřice-Třeboň*.

ALINA KREISBERG con *L'isola di François* si lascia ispirare dai ricordi personali di Procida e del festeggiato per condurre un'analisi sulla traduzione polacca dell'*Isola di Arturo* di Elsa Morante e per riflettere su alcuni problemi connessi alla sua traduzione. Lo studio dimostra che le maggiori difficoltà affrontate dalla traduttrice Barbara Sieroszezwska sono legate alla resa dei registri linguistici del testo di partenza: dall'italiano colto che cela a malapena

Prefazione

il sostrato napoletano del discorso del protagonista, a sporadici regionalismi, toponimi e *realia* di vario genere. La traduzione polacca invece, a fronte della quasi totale assenza di varianti diatopiche nel polacco, attinge alla lingua colta ma a tratti non “addomesticata”, quasi fiabesca, in alcuni scorci del romanzo ove i termini dialettali sono volutamente lasciati nella versione originale. Attraverso una serie di esempi di felici esiti nella resa del testo, l’autrice del saggio dimostra la validità e attualità della traduzione polacca.

PETRA MACUROVÁ è autrice del saggio *Jeden příběh vypráví, jiný ty příběhy komentuje. Několik poznámek k užívání adjektivního zájmena ten* (Uno racconta storie, l’altro commenta queste storie. A proposito dell’uso dell’aggettivo dimostrativo *ten*), dedicato alla questione della ripresa anaforica e della deissi memoriale dell’aggettivo dimostrativo *ten* in ceco. Anche se l’uso del dimostrativo ceco è facoltativo in molti casi, ci sono contesti in cui non è possibile ometterlo. Obiettivo del suo contributo è dunque quello di identificare e caratterizzare i casi in cui l’uso del dimostrativo è obbligatorio, e più nello specifico di descrivere i contesti in cui la presenza del dimostrativo influisce sull’interpretazione della frase. Una particolare attenzione è dedicata al tipo di enunciazione nei testi narrativi e alla forte tendenza all’uso del dimostrativo quando l’enunciazione è di tipo commentativo. La ricerca è basata sul ceco scritto e parlato, utilizzando i dati raccolti dai romanzi cechi e dai dialoghi dei film documentari.

Il contributo di ANNA MARIA PERISSUTTI, intitolato *Il prefisso verbale ceco pro- in un modello semantico scalare*, analizza la complessa semantica del prefisso verbale ceco *pro-*, sulla base dei dati offerti dal corpus ceco Ten Ten 2017 e nell’ambito della semantica scalare. Lo studio mette in luce gli usi spaziali, temporali, terminativi e idiomatici di questo prefisso e propone un modello interpretativo che li unifichi alla luce dell’approccio scalare. Difatti, tale modello rende possibile il calcolo del significato complessivo delle costruzioni, mettendo in relazione le informazioni fornite dal prefisso, dalle radici verbali e dalle informazioni dei verbi. Fanno da supporto all’indagine i dati quantitativi offerti dal calcolo delle occorrenze dei verbi prefissati da *pro-*.

VLADIMÍR PETKEVIČ *Automatické rozpoznávání dativu substantiv při automatické, pravidly řízené morfologické disambiguaci českých textů* (L’identificazione automatica dei sostantivi al dativo nella disambiguazione morfologica automatica di testi cechi, retta da regole). L’articolo passa in rassegna le possibilità di disambiguazione morfologica automatica positiva e negativa dei nomi al caso dativo, quando non retti da preposizione. Si

presentano i tipi di sincretismo del caso dativo nei paradigmi sostantivali del ceco e si offrono alcune considerazioni sintattiche per identificare il dativo non preposizionale dei sostantivi nelle costruzioni con dativo obbligatorio/facoltativo all'interno dello schema valenziale di verbi, aggettivi e sostantivi, e nelle costruzioni con dativo libero. A titolo esemplificativo, si propongono liste *corpus-based* (SYN2020) del tipo Verbo-Nome al dativo, Aggettivo-Nome al dativo, Nome-Nome al dativo. Viene inoltre delineata una regola di disambiguazione che permette di identificare il dativo di un sostantivo in determinati contesti (la cosiddetta disambiguazione positiva del caso dativo) o, viceversa, la disambiguazione negativa del caso dativo, quando un caso differente dal dativo viene identificato disambiguando un nome.

FRANTIŠEK ŠTÍCHA *Co je marné dokazovat a zbytečné říkat. Poznámka ke konkurenci vidů* (Che cosa è inutile dire e superfluo dimostrare. A proposito della concorrenza aspettuale). Il saggio trae spunto dalla doppia possibilità di uso, in lingua ceca, della forma imperfettiva o perfettiva di un medesimo lessema verbale, all'interno della stessa frase e in riferimento alla stessa situazione (per es. *Ráno jsem vstal/vstával v sedm hodin* 'Mi sono alzato alle sette di mattina'). L'indagine sull'uso delle forme verbali perfettive o imperfettive si focalizza in particolare sulle espressioni contenenti un predicato verbale nominale, in particolare: *je marné* 'è invano' oppure *je zbytečné* 'è inutile', seguite dall'infinito come soggetto della frase. I dati linguistici riferiti a questo tipo di struttura, estratti dal Corpus nazionale ceco, mostrano la chiara tendenza a preferire le forme imperfettive.

Una piccola sezione intitolata "Miniature", contiene alcune riflessioni sull'etimologia e la forma del nome proprio *François*, proposte da FRANTIŠEK ČERMÁK nel contributo intitolato *Francesco, František, François: Jak se liší (ne)stejná propria* (Francesco, František, François: quanto è diversa la (non) stessa forma del nome proprio). L'apparente somiglianza del nome nelle tre lingue italiana, ceca e francese, derivata dalla matrice etimologica comune, rivela invece significative differenze nell'uso, soprattutto in lingua ceca.

A completamento della miscellanea, segue la *Bibliografia* delle pubblicazioni di François Esvan e la *Tabula Gratulatoria*, scritta da colleghi e amici slavisti.